

“Nazar e Polina” un romanzo di Vincenzo Fiaschitello (Quindicesima puntata)

Uno dei temi più dibattuti era quello dell'Europa. Nazar poteva vantare una ottima conoscenza della cultura occidentale grazie ai suoi studi e al suo lungo soggiorno in Italia.

Tralasciando le idee ottocentesche di Victor Hugo, di Giuseppe Mazzini, sull'unità europea, su una federazione di stati europei liberi e sovrani, ancora scarsamente condivise dalla politica del tempo, Nazar puntava soprattutto a quel che si pensava e si cercava di costruire dopo la tragedia della seconda guerra mondiale.

-“E' la strategia dell'unità dei popoli europei che potrà garantire la pace, diceva Nazar, la via è tracciata verso una unità culturale, religiosa, sociale e politica. Il progetto di una Europa unita va realizzato giorno dopo giorno, impegnandosi a superare le rivalità politiche con il dialogo e garantendo la libertà e i diritti dei cittadini”.

All'interno della associazione si discuteva delle modalità per attuare intese concrete, capaci di superare le differenti posizioni, dovute a volte a visioni totalmente opposte riguardo a forme di governo, a interessi economici, a temi quali la giustizia, la distribuzione della ricchezza, l'eguaglianza, gli armamenti, la salvaguardia della sovranità di ciascuno stato dell'unione.

Da qualche tempo si era notata la presenza di un piccolo gruppo di oppositori filorussi, che avevano aspramente criticato la precisa presa di posizione di Nazar circa l'adesione dell'Ucraina all'unione europea e la necessità che ne entrasse a far parte come membro effettivo.

C'erano state in varie città molte manifestazioni sfociate in veri e propri combattimenti tra forze governative e miliziani filorussi, segretamente appoggiati dai russi.

Una sera, dopo una accesa riunione, Nazar in compagnia di un suo amico tornava verso casa. Giunti a un crocicchio poco illuminato, furono assaliti alle spalle da quattro robusti individui che affondarono i loro coltelli nelle carni dei due amici. Qualche minuto dopo, un passante vide i due a terra in una pozza di sangue, cercò di soccorrerli e chiamò un'ambulanza.

Nazar fu fortunato: la lama non aveva toccato alcun organo

vitale, ma l'amico invece morì ancor prima di arrivare in ospedale.

Quando le giunse la notizia, Polina si precipitò all'ospedale per conoscere direttamente le condizioni di Nazar. Passati i primi momenti di viva apprensione, Polina riacquistò la calma professionale necessaria in simili circostanze e naturalmente fu quasi sempre lei a seguirlo amorevolmente per tutto il tempo che vi restò.

Si può dire che per Nazar, quelli furono giorni benedetti: aveva Polina al suo fianco quasi a tempo pieno e per giunta con un trattamento particolarmente tenero.

L'evento drammatico nel quale Nazar restò coinvolto più che scoraggiarlo nel suo fermo proposito di portare l'Ucraina nell'orbita europea, lo rafforzò. Ne uscì con un accresciuto prestigio, tanto che ben presto venne più volte sollecitato a entrare in politica e ad accettare la candidatura a sindaco.

Nei due anni che seguirono, si fece apprezzare ancora di più per capacità organizzativa, per le iniziative culturali e per le proposte di provvedimenti mirati a migliorare le condizioni sociali dei più svantaggiati. Le amicizie influenti, le simpatie che riscuoteva anche tra gli stessi filorussi moderati, gli consentirono di ottenere un alto numero di suffragi per l'elezione a sindaco.

Eletto sindaco con vivo compiacimento dei suoi amici, iniziò per lui un periodo di frenetica attività amministrativa che gli lasciava poco tempo libero per frequentare Polina come avrebbe desiderato. Ma non appena si presentò l'occasione favorevole, ne approfittò prontamente, sebbene propiziata da un evento doloroso.

Il 31 ottobre 2002 giunse notizia di un disastroso terremoto in Italia. La televisione diffondeva immagini terribili e notizie di morti e feriti. Nazar non poteva restare indifferente e inattivo. Il suo pensiero andò ai suoi amici romani. Parlò al telefono con loro e domandò se poteva essere utile in quella triste circostanza. Il vecchio amico di università, Sergio Valeri, gli disse senza esitazione che il suo intervento poteva essere di valido aiuto al Gruppo di Lavoro da lui presieduto, voluto dal Ministero per i beni culturali, per ispezionare le opere d'arte di chiese e monasteri di quelle località. Nazar diede subito la sua adesione e confermò che avrebbe portato con sé, come sindaco rappresentante della comunità di Orikhiv, due medici e una infermiera del locale ospedale per contribuire al soccorso sanitario dei numerosi feriti.

Polina fu felice di essere stata coinvolta in quella operazione

umanitaria e dopo una rapida preparazione partì con i due medici alla volta del Molise, la regione italiana dove si era verificato il sisma, per collegarsi con il lavoro degli altri sanitari.

Nazar si diresse a Roma dove lo aspettava Sergio Valeri con la sua squadra di tre esperti della Soprintendenza delle Belle Arti. Dopo un breve scambio di saluti e di ricordi, Valeri illustrò il piano di intervento in coordinamento con quello di altri esperti della regione Molise.

Lo spettacolo drammatico che si presentò ai tre componenti della squadra ucraina, quando arrivarono al paese di San Giuliano di Puglia, epicentro del terremoto, fu tale che Polina, pur abituata a situazioni dolorose, non poté trattenere le lacrime.

Era collassato un grosso edificio scolastico e sessanta alunni con le loro maestre erano rimasti sepolti sotto le macerie per il crollo di un pesante soffitto in cemento armato. Madri e padri che, disperati scavavano a mani nude per salvare i loro piccoli, impedivano, gridando la loro rabbia, l'intervento delle ruspe che avrebbero potuto dare il segnale della resa. Ventisette bambini e la loro maestra non poterono essere salvati. Gli altri, feriti, man mano che venivano estratti, come per una seconda nascita, ricevevano le prime urgenti cure dei medici e degli infermieri presenti sul posto. Uno degli ultimi bambini salvati come per un miracolo passò per un attimo anche tra le mani di Polina, la quale gli posò la mano sugli occhi e sulle labbra e sentì appena una flebile voce. Si chiamava Ernesto, come poi seppe dalla giovane coppia di genitori. In una pausa di breve riposo, le piaceva immaginare che la maestra chiamando il suo nome e sentendo "presente", dicesse: "Finalmente Ernesto, ti abbiamo aspettato tanto!"

A Nazar, che visitava con il suo Gruppo le chiese danneggiate, raccontò le emozioni provate e il dramma immenso di quella gente. -"La fatica di questi giorni è niente rispetto al dolore di questi vivi che si aggirano tra le macerie come ombre!"

Anche Nazar volle parlare del suo compito in mezzo a tanta tristezza che si levava da ogni pietra scollata dalle altre per una forza terribile e incontrollabile. Aveva percorso tante strade entro un raggio di una trentina di chilometri. Dovunque case diroccate, dovunque il sisma aveva lasciato il segno della distruzione e della morte. Piccole e grandi chiese in paesi dai nomi divenuti presto familiari come Bonefro, Colletorto, Castellino, Larino, lesionate o parzialmente crollate davano la misura del danno rilevante al patrimonio artistico.

Tutto veniva scrupolosamente annotato sulle schede di lavoro in stretta collaborazione tra ingegneri architetti e storici dell'arte, con particolare riferimento ai problemi della messa in sicurezza, del recupero, della necessità di intervenire con adeguati puntellamenti e transennamenti, della messa in opera di tiranti, dello sgombero delle opere d'arte mobili, della raccolta e custodia dei frammenti, della protezione delle opere d'arte fisse, della documentazione fotografica dei danni alle navate, alle absidi, ai presbiteri, alle torri campanarie, al distacco delle facciate dalle pareti, ai crolli di macro e micro elementi. Ecco dunque un lavoro di enorme importanza che successivamente, messo a confronto con altri simili rilevamenti, doveva servire per le opere di recupero. Ma per non annoiarla con tutte queste informazioni tecniche, Nazar aggiunse che anche lui aveva avuto la sua bella emozione quando, entrato in una chiesetta, poco lontano da Larino, notò che sotto le macerie giaceva un quadro. Chiamò gli operai che, con precauzione lo liberarono dai sassi e dalla polvere che lo ricoprivano. Lo osservò attentamente e dopo aver richiamato alla memoria qualche pagina di storia dell'arte, concluse che il personaggio raffigurato con il saio, in ginocchio e le braccia allargate era certamente San Francesco d'Assisi.

Doveva essere la tela di un pittore locale che si era ispirato a un piccolo quadro attribuito alla bottega di Paul Brill, che lui ricordava di aver visto esposto nella mostra Rubens e Roma, presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1990.

Il piccolo dipinto proveniva dai depositi della Galleria Borghese. Sequestrato al Cavalier d'Arpino (il pittore Giuseppe Cesari) nel 1607 da papa Paolo V, era stato donato al cardinale Scipione Borghese.

San Francesco come ormai da consolidata tradizione veniva raffigurato con i tratti fisici caratteristici risalenti a Cimabue e descritti dal suo primo biografo Tommaso da Celano: viso allungato, occhi scuri, naso diritto e affilato. Accanto al Santo sono presenti gli attributi iconografici che si ripetono in ogni raffigurazione: l'aureola, le stimmate (non presenti in quelle dei primi anni), il libro, il teschio, il crocifisso, il saio con il cordone con tre nodi, che alludono ai tre voti della Regola (povertà, ubbidienza, castità).

-“Puoi immaginare, Polina, quanta gioia provassi nel ricordare quell'opera e nel poter dare un giudizio storico artistico sul quadro e quindi sulla necessità di salvarlo”.

Il mio amico Sergio e un funzionario della Soprintendenza concordarono con la mia improvvisata illustrazione e si

complimentarono con me.

Inutile dire che per me San Francesco d'Assisi, anche se raffigurato in quel modesto quadro, doveva ricevere la nostra massima attenzione e devozione. Proclamato Patrono d'Europa, San Francesco è il santo della pace, l'uomo che vuole l'accordo dei popoli, il poeta che per primo grida il suo amore per la Natura.”